

Codice greco miniato di Rossano. — È a nostra cognizione che i canonici del capitolo di Rossano avevano già iniziate trattative per vendere il famoso codice greco, purpureo, sul quale essi non devono avere altro diritto che quello di tenerlo in consegna, diritto che si è fatto loro opportunamente riconoscere. Il codice composto di 188 fogli di pergamena, della misura di metri 0,307 di altezza per m.ⁱ 0,26 di larghezza, contiene tutto l'evangelo di S. Matteo e parte di quello di S. Marco (fino al versetto xiv del xvi cap.), ed è scritto con bei caratteri unciali, argentei, su fondo purpureo. Preziose sono le miniature che lo adornano, poichè oltre a ben 40 figure de' profeti che prenunziarono Cristo, trovansi pure 15 composizioni rappresentanti gli ultimi fatti de' la vita di Cristo; un ornato con in giro i busti de' quattro evangelisti, ed una intestazione in cui è figurato S. Marco scrivente sotto l'impulso d'una figura allegorica, che rappresenta forse l'Ispirazione. Tali miniature sono tutte trattate con una certa larghezza di disegno e facilità di pennello, in modo da mostrare che la tecnica antica non era ancora perduta; le storie evangeliche sono interpretate con una certa libertà, anche messe a confronto con le stesse storie rappresentate dai primitivi sarcofagi cristiani, sulle porte di S. Sabina, nei mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna ecc. Manca però l'idealità delle primitive pitture delle catacombe e delle sculture dei sarcofagi del III e del IV secolo, dei mosaici di S. Maria Maggiore, ove sono pure rappresentate molte scene dell'antico e del nuovo testamento; delle miniature della Genesi di Vienna e della Bibbia Cottoniana, che al pari di questi mosaici risalgono al V secolo; e v'è anche minore idealità che nelle porte di S. Sabina (in cui tuttavia si mostra una certa

tendenza al verismo, specialmente nel Cristo Crocifisso fra i due ladroni), e nei mosaici accennati di S. Apollinare Nuovo: tutto è nel nostro codice concepito con grande naturalismo, con espressioni caratteristiche di volti, con un certo eccessivo movimento dato ad alcune figure, con qualche durezza di contorno e trascuratezza di disegno, come pure, certe volte, con disposizioni simmetriche di pieghe; onde scorgiamo il principio d'una

nuova maniera, e già si vede prenunziata quell'arte che chiamiamo bizantina e che diede poco dopo i mosaici del S. Vitale a Ravenna e quelli della Chiesa de' SS. Cosma e Damiano in Roma; gli avori della celebre Cattedra di Massimiano; le miniature del Ms. Siriaco del Monaco Rabula, esistente nella Laurenziana, e quelle del Codice di Cosmas Indicopleuste nella Vaticana.

Tali caratteri, uniti a quelli delle lettere unciali, quasi tutte di forma larga, quadrata, e delle poche abbreviazioni, che incontriamo soltanto nelle parole più comunemente usate, danno quasi la certezza che il pre-

zioso Codice non sia posteriore alla prima metà del secolo VI; e fu probabilmente eseguito in Alessandria, dove in quel tempo fiorivano le lettere e le arti cristiane, e portato forse dai monaci basiliani, che in Rossano ebbero antichissima sede.

Il Codice, di cui gli Italiani non avevano mai riconosciuto l'alto valore, fu nel 1880 convenientemente illustrato dai Sigg. Gebhardt ed Harnack (*Evangeliorum Codex graecus rossanensis etc.*-in 4.^o, Leipzig), e poco dopo dal Kondakoff (*Histoire de l'Art byzantin*, pagina 114 e segg.).

E. A.